

Rassegna Stampa

dei

15 marzo 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

L'ANALISI

Per sfruttare tutto l'effetto jobs act, ora semplificazioni e meno costo lavoro

Gabriele Fava

I dati sulla ripresa dell'occupazione circolano ormai da alcune settimane, resi pubblici da fonti governative e istituzionali. Seppure vi siano divergenze tra gli operatori del settore sull'effettivo impatto della riforma del lavoro sull'andamento occupazionale e sul peso specifico dei singoli interventi realizzati, è innegabile che si sia cambiata la rotta rispetto alla caduta rovinosa degli anni precedenti.

Tuttavia, il quadro complessivo degli effetti della riforma che si ricava dall'insieme dei dati disponibili se, da una parte, pare dare atto di un'inversione di tendenza e di una fiducia in ripresa da parte degli imprenditori, al contempo, dall'altra, fa emergere

segnali che mettono in dubbio la capacità dell'impianto normativo congegnato di sostenere la crescita stabile dell'occupazione nel lungo periodo.

Va detto, infatti, che del solo contratto a tutele crescenti vi è certezza della permanenza in vigore nei prossimi anni. Gli incentivi alle assunzioni – che del ritorno in campo positivo degli indici di settore sono stati il principale volano – non avranno invece, con tutta probabilità, la stessa sorte. Già per l'anno in corso sono stati, invero, notevolmente ridotti e, in ogni caso, si tratta di misure a carattere eccezionale, espressamente giustificate in relazione all'attuale congerie economica.

Dunque, si può dire che il lavoro fatto finora dal governo sul versante della flessibilità in uscita e della ricostituzione della fiducia delle imprese sia lodevole, ma che, al contrario, in tema di flessibilità in entrata – determinante in un contesto di sostanziale

stagnazione economica – l'intervento attuato è stato probabilmente troppo timido, rischiando di rivelarsi nei fatti eccessivamente estemporaneo e asistemático.

È proprio questo punto, invece, che richiederebbe una manovra indifferibile e di ampio respiro che riduca la complessità e i costi che si accompagnano all'inserimento di nuove risorse in azienda.

Un intervento che non limiti il proprio raggio d'azione a finestre incentivanti di breve durata, ma punti in maniera risoluta alla messa a regime di un sistema che sia improntato alla radicale semplificazione della macchina burocratica, alla digitalizzazione dei servizi resi dalla pubblica amministrazione e a una ben più decisa agevolazione fiscale dei programmi di welfare aziendale.

In altre parole, un pacchetto di misure che riduca stabilmente il

costo del lavoro e gli oneri amministrativi connessi all'attività d'impresa, in un circuito virtuoso che consenta alle aziende di programmare la propria crescita e, conseguentemente, quella delle proprie risorse, in un momento storico così delicato.

Il Rapporto Istat sulla Competitività dei Settori Produttivi – pubblicato lo scorso 24 febbraio – ci dice che le imprese, dal canto loro, hanno già intrapreso questo percorso (quelle che hanno più contribuito ad aumentare l'occupazione tra il 2012 e il 2015 sono infatti proprio le medie imprese, dinamiche e proiettate ai mercati internazionali). Su chi governa ricade, adesso, la responsabilità, dopo aver creato lo slancio iniziale, di dare a tutto il sistema imprenditoriale italiano strumenti duraturi per proseguire definitivamente su tale cammino.

FLESSIBILITÀ IN ENTRATA

Sulla flessibilità in entrata il governo è stato finora troppo timido e l'intervento rischia di rivelarsi estemporaneo

Strade ko, stipendi a rischio il disastro delle ex Province

- > Solo 30 milioni dalla Finanziaria e il deficit è a quota 120. "Dissesto vicino"
- > Nell'Ennese il 70 per cento della viabilità è fuori uso. Assistenza bloccata

LE STRADE chiuse nell'Ennese, la sospensione dell'assistenza agli studenti disabili a Palermo, gli stipendi in ritardo a Siracusa: la crisi delle ex Province provoca lo stop ai servizi per migliaia di persone in tutta la Sicilia. Grido d'allarme dei commissari: «Di questo passo andiamo al dissesto».

ALLE PAGINE II E III



L'ingresso di Palazzo Comitini a Palermo

L'emergenza

Ex Province allo stremo strade chiuse, scuole ko a rischio pure gli stipendi

Solo 30 milioni dalla Finanziaria, deficit a quota 120
Alunni disabili senza assistenza. Enna verso il dissesto

CLAUDIO REALE

La lettera è partita qualche settimana fa, e fra i destinatari c'era persino il presidente Mattarella. Il mittente è un ingegnere ennese, Giuseppe Colajanni, che fa il capo dell'ufficio Viabilità dell'ex Provincia: obiettivo, segnalare a tutte le autorità possibili che i soldi in cassa per la manutenzione delle strade provinciali sono pochi, un centinaio di migliaia di euro per 1.060 chilometri di asfalto, e che quindi nessuno è disposto ad assumersi la responsabilità di eventuali incidenti. Il risultato? Il 70 per cento delle strade provinciali ennesi, 102 su 147, in questo momento è chiuso al transito. È il sintomo, quel cartello "chiuso per crisi" sul ciglio di una provinciale, di un dissesto che a macchia d'olio coinvolge nove enti su nove, in attesa di una riforma che ancora non arriva: con la Finanziaria per Liberi consorzi e Città metropolitane sono arrivati meno di trenta milioni, ma il deficit dell'anno scorso sfiora i 120 milioni e dai bilanci di quest'anno bisognerà strapparne altri 80 per la "compartecipazione alla spesa pubblica" da versare al governo centrale.

Le conseguenze si vedono in

tutta l'Isola. A Palermo, ad esempio, da qualche giorno un migliaio di studenti disabili non ricevono il più il servizio di assistenza durante le attività extracurricolari: per pagarlo servirebbero sei milioni che la Città metropolitana non ha. «Piano piano — spiega il commissario Manlio Munafò — saremo costretti a tagliare quasi tutto. Abbiamo già ridotto al minimo indispensabile la manutenzione di strade e scuole».

Già, le scuole: a Ragusa l'ex Provincia è in difficoltà con le "spese di gestione", cioè le bollette. «Al momento — dice il rappresentante sindacale Saro Leggio — non c'è il rischio che l'Enel stacchi la corrente, ma la corda non può essere tirata più di tanto».

E dire che la cura dimagrante, negli ultimi mesi, è stata imponente. Tanto che a voler cercare una spesa evitabile, anche piccola, si fa davvero fatica. C'è chi segnala il compenso aggiuntivo che all'inizio di marzo è stato concesso anche per il 2016 al segretario-direttore generale della Città metropolitana di Palermo, Salvatore Currao («Ma è un obbligo previsto dal contratto nazionale di lavoro», obietta Munafò), chi si aggrappa a qualche affitto di troppo, ma la verità è che di soldi

da sprecare, anche volendo, non ce ne sono.

Ma non sempre è stato così: «Qualche anno fa — dice il commissario del Libero consorzio di Siracusa, Antonino Lutri — la Provincia ha acquistato un cinema per 2,8 milioni. Non è mai entrato in funzione». Erano anni ruggenti, di grandi spese: tanto che quando, una decina d'anni fa, venne avviata la manutenzione del palazzo — di proprietà della Provincia — che ospitava la prefettura, l'ente ne acquistò un altro. «Adesso — sospira Lutri — abbiamo due palazzi e non possiamo usarne neanche uno. Nella vecchia sede i lavori non sono finiti e in quella nuova c'è la prefettura, che ci deve 2,8 milioni. Se uno dei due si liberasse, potremmo spostare i nostri uffici e risparmiare sugli affitti, che ogni anno ci costano due milioni».

Tirare la cinghia, quindi. Ma dove? «Non abbiamo più un euro da tagliare — sbuffa l'ex assessore regionale Dario Cartabellotta, oggi commissario a Ragusa — e, mi creda, ne ho tagliati tanti. Quando sono arrivato, pagavamo affitti per 700 mila euro, adesso sono 100 mila. Abbiamo un bilancio di 25 milioni, ma al netto dei soldi da girare a Roma ne re-

stano 12. E per il personale se ne spendono 14».

Naturale che proprio il personale si senta sotto assedio. A Enna tremano i 108 precari assunti con contratto mensile. «Abbiamo soldi solo fino ad aprile — avvisa il ragioniere generale, Gioacchino Guarrera — poi non potremo più rinnovare gli incarichi. A seguire dovremo dichiarare il dissesto, e a quel punto rischieran-

no anche i 200 dipendenti a tempo indeterminato».

Gli effetti si sentono già a Siracusa, dove 550 dipendenti aspettano ancora lo stipendio di febbraio: «L'ex Provincia — spiega il segretario della Fp-Cgil, Franco Nardi — ha dovuto tagliare i servizi ai disabili e adesso non ha più i soldi per gli stipendi. La partecipata Siracusa Risorse, che ese-

gue i lavori sulle strade, non viene pagata da tre mesi». Non è ancora «chiuso per crisi», ma poco ci manca.

Commissari in difficoltà anche con le bollette Tremano i precari



PALERMO

Abbiamo già ridotto al minimo le manutenzioni. Piano piano saremo costretti a tagliare quasi tutto

COMMISSARIO/1
Manlio Munafò
alla guida
della Città
metropolitana
di Palermo



RAGUSA

Ho eliminato affitti per 600 mila euro. In cassa ci sono appena 12 milioni e il personale ne costa quattordici

COMMISSARIO/2
L'ex assessore
Dario Cartabellotta
al vertice del
Libero consorzio
di Ragusa



”

”

REGIONE, FINANZIARIA IN RITARDO

Rischio di blocco per paghe, precari e servizi ai disabili

Il ritardo della pubblicazione sulla Gurs (Gazzetta ufficiale della Regione siciliana) del bilancio e della finanziaria, attesa per venerdì scorso, sta creando diversi problemi nei Comuni e negli enti finanziati dalla Regione. I sindaci non sanno se possono procedere, per esempio, al rinnovo dei contratti dei precari degli enti locali, mentre i commissari straordinari delle ex Province non possono attivare il trasporto degli alunni disabili. Persino il pagamento degli stipendi dei dipendenti è messo a rischio. Non sarebbe prevista neanche un'edizione straordinaria della Gurs. Quindi, bisognerà attendere venerdì prossimo.

LILLO MICELI PAGINA 2

Sicilia, blocco paghe servizi ai disabili e rinnovo dei precari

Finanziaria non ancora pubblicata sulla Gurs Baccei: «Problemi tecnici, nessun retroscena»

LILLO MICELI

PALERMO. Il ritardo della pubblicazione sulla Gurs (Gazzetta ufficiale della Regione siciliana) del bilancio e della finanziaria, attesa per venerdì scorso, sta creando diversi problemi nei Comuni e negli enti finanziati dalla Regione. I sindaci non sanno se possono procedere, per esempio, al rinnovo dei contratti dei precari degli enti locali, mentre i commissari straordinari delle ex Province non possono attivare il trasporto degli alunni disabili. Persino il pagamento degli stipendi dei dipendenti è messo a rischio. Non sarebbe prevista neanche un'edizione straordinaria della Gurs. Quindi, bisognerà attendere ve-

nerdi prossimo. E, come è noto, non si possono creare obbligazioni se prima i documenti contabili non sono pubblicati e, quindi, entrano in vigore.

A lanciare l'allarme, ieri, la Cgil-Fp: «A quasi due settimane dall'approvazione, i testi di bilancio e finanziaria restano misteriosamente chiusi negli uffici e non sono ancora stati inviati per la pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Un ritardo senza precedenti che dà un ulteriore colpo alla credibilità di una classe politica siciliana ormai ridotta al lumicino». Per il segretario generale di Cgil-Fp, Michele Palazzotto, e per il segretario regionale Enzo Abbinanti, «ogni ulteriore giorno di ritardo mette a rischio i pagamenti degli stipendi dei regionali, i

trasferimenti delle risorse agli enti locali. Siamo fortemente preoccupati e chiediamo immediata chiarezza su questa inspiegabile omissione». Domani il sindacato sarà in piazza per chiedere la riforma delle Province, rimasta al palo.

«Non c'è nessun retroscena - ha rassicurato l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei - stiamo tentando di risolvere qualche problema tecnico dovuto all'introduzione della nuova norma sull'armonizzazione contabile, da qui il ri-

tardo per la pubblicazione del bilancio e della finanziaria sulla Gazzetta ufficiale. Nessun mistero». Ed ha aggiunto: «Entro domani (oggi per chi legge, ndr) i documenti dovrebbero uscire dalla Ragioneria generale della Regione, ed entro mercoledì (domani, ndr) i documenti saranno firmati». Bilancio e finanziaria dovranno essere firmati dallo stesso Baccei, dal presidente della Regione, Rosario Crocetta, e dal presidente dell'Ars, Giovanni Ardicione.

«Forza Italia - ha sottolineato il capogruppo Marco Falcone - condivide pienamente la preoccupazione dei sindacati sulla mancata pubblicazione del bilancio e della finanziaria sulla Gazzetta ufficiale. Questi quindici giorni di ritardo rischiano di bloccare la spesa della Regione. Purtroppo ancora una volta constatiamo che superficialità e pressapochismo la fanno da padroni diventando l'emblema di questo governo».

In ogni caso, sembra che il governo regionale "raccomanderà" ai responsabili dei centri di spesa di attenersi solo all'impegno delle risorse relative alle cosiddette "spese obbligatorie", nell'attesa delle decisioni del Consiglio dei ministri su eventuali impugnative. Con

l'abolizione del Commissario dello Stato, anche sulle leggi della Regione il controllo è successivo alla pubblicazione sulla Gurs e non più preventivo. Il governo avrà poi 60 giorni per decidere. Ovviamente, gli uffici del ministero degli Affari regionali non attenderanno la pubblicazione sulla Gurs, anzi sarebbero al lavoro da diversi giorni per verificare se tra le norme ve ne siano in contrasto con la Costituzione, le leggi dello Stato e le direttive europee.

Intanto, il portavoce di Sicilia Futura, Michele Cimino, ha messo sul tappeto il problema del trasferimento d'ufficio dei dipendenti regionali. «In questi giorni - ha detto Cimino - si sente tanto parlare di trasferimenti di dipendenti regionali da un ufficio ad un altro. A volte si ha l'impressione di avere a che fare quasi con liste di deportazione. Ritengo che sebbene nell'amministrazione regionale vi sia il ruolo unico, sarebbe il caso di approfondire prima la competenza e l'esperienza di lavoro maturata negli anni da ciascuno. Non è ammissibile che un soggetto assunto per occuparsi di beni culturali possa per ordine superiore occuparsi di rifiuti o lavoro». Per Cimino, sarebbe meglio e utile approfittare

delle tante e ottime professionalità delle ex Province garantendo una mobilità dai Liberi Consorzi verso quei dipartimenti maggiormente scoperti. Solo così in modo mirato si potrebbero fare iniezioni di nuove competenze per valorizzare settori quali Formazione, Ambiente, Beni Culturali (musei e parchi), Programmazione che con la nuova Agenda europea rappresenteranno la vera sfida della Sicilia. Penso anche ad una mobilità per gli avvocati e gli amministratori delle ex Province verso l'Ufficio legislativo e legale della Regione».



L'ASSESSORE REGIONALE ALL'ECONOMIA, ALESSANDRO BACCETI

I CONTI DELLA REGIONE. Documenti contabili all'esame degli uffici per la stesura definitiva, indiscrezioni su una voce che non combacia. Il ragioniere generale: nessuno stop

Bilancio e finanziaria non pubblicati: la spesa è bloccata

PALERMO

●●● Approvato due settimane fa, il bilancio non è ancora stato pubblicato. E neppure la Finanziaria è finita sulla Gazzetta Ufficiale. Resta quindi bloccata la spesa della Regione. E dovrebbe essere così almeno fino a domani e forse anche fino alla fine di questa settimana, secondo quanto filtra dall'assessorato all'Economia.

Mai verificatosi prima un ritardo di due settimane nella pubblicazione della manovra. L'esercizio provvisorio, che aveva permesso nei due mesi precedenti di spendere seppure col contagocce, è scaduto il 29 febbraio. Ma la Regione era arrivata in tempo, il primo marzo, a varare la Finanziaria per evitare di dover prolungare questa misura transitoria. Invece poi la pubblicazione in Gazzetta, senza la quale la legge non entra in vigore, è rimasta bloccata.

E con essa rimane bloccata la spesa della Regione. Il Ragioniere generale,

Salvatore Sammartano, non vede problemi nel ritardo: «Stiamo solo verificando che tutti i numeri siano corretti. Quest'anno il bilancio ha una nuova impostazione contabile e ciò ha richiesto un supplemento di controlli per evitare problemi». Sammartano assicura che entro oggi o domani sarà inviato il testo ufficiale al presidente dell'Ars per la firma, questo dovrebbe permettere poi alla Regione di pubblicare tutto già mercoledì o giovedì. Servirà a quel punto un'edizione straordinaria della Gazzetta Ufficiale.

Anche se i boatos che si sono diffusi alla Regione mettono un po' di incertezza sulla situazione. Il ritardo sarebbe dovuto alla difficoltà di far combaciare due voci: una, nel bilancio, taglia di un milione il fondo per i premi ai dirigenti mentre l'altra, nella Finanziaria, restituisce questa somma. Operazione votata dal Parlamento che fa storcere il

naso ai tecnici.

Il ritardo nella pubblicazione è stato notato con preoccupazione negli uffici regionali: senza questo passaggio non è possibile mettere in pagamento neppure stipendi e pensioni, e le scadenze contabili si stanno avvicinando. Ma Sammartano assicura che «non ci saranno problemi da questo punto di vista». Tuttavia la Fp Cgil rilancia l'allarme: «Un ritardo senza precedenti che dà un ulteriore colpo alla credibilità di una classe politica siciliana ormai ridotta al lumicino. A rischio i pagamenti degli stipendi dei regionali e i trasferimenti delle risorse agli enti locali» commentano Michele Palazzotto ed Enzo Abbinanti. **GIA. PL.**

Istituzioni

Agevolazioni per le Pmi nuove regole

Servizio a pagina 4



Sulla Gazzetta ufficiale di giovedì scorso il decreto del ministero dello Sviluppo economico che elenca le novità della *Nuova Sabatini*

Agevolazioni per le Pmi, nuove regole

Semplificazioni delle procedure e possibilità di utilizzare una provvista diversa da quella della Cdp

PALERMO – Arriva sul sito del ministero il decreto del ministro Federica Guidi che elenca le nuove norme in materia di agevolazioni per le piccole e medie imprese. Col provvedimento, firmato di concerto con il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, viene data attuazione alle modifiche apportate alla "Nuova Sabatini" secondo il decreto legge varato nel 2015 dall'esecutivo. Procedure semplificate e possibilità di accedere ai contributi anche con finanziamenti su provviste diverse dal plafond della Cassa depositi e prestiti.

La "Nuova Sabatini" è uno strumento agevolativo, istituito dal decreto-legge del Fare (art. 2 decreto-legge n. 69/2013), per accrescere la competitività del sistema produttivo del Paese e migliorare l'accesso al credito delle micro, piccole e medie imprese per l'acquisto di nuovi macchinari, impianti e attrezzature. La misura prevede un plafond di risorse costituito dalla Cassa depositi e prestiti, risorse che le banche aderenti alle convenzioni Mise-Abi-Cdp o le società di leasing, se in possesso di garanzia rilasciata da una banca aderente alle convenzioni, "possono utilizzare per concedere alle Pmi, fino al 31 dicembre 2016, finanziamenti di importo compreso tra 20 mila e 2 milioni di euro a fronte degli investimenti previsti dalla misura". Il Mise concede un contributo che copre parte degli interessi a carico delle im-

prese sui finanziamenti bancari in relazione agli investimenti realizzati. "Le Pmi hanno la possibilità di beneficiare – si legge sul sito del ministero – della garanzia del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, fino alla misura massima prevista dalla vigente normativa (80% dell'ammontare del finanziamento), sul finanziamento bancario, con priorità di accesso". Il plafond di Cdp, inizialmente pari a 2,5 miliardi, è stato raddoppiato.

Passiamo alle novità. "Il decreto concerne la nuova disciplina per la concessione ed erogazione del contributo". In questo modo il Mise introduce sul proprio sito il provvedimento pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di giovedì. "Le modifiche alla 'Nuova Sabatini' – si legge nel comunicato del ministero – prevedono che i contributi a favore delle Pmi che acquistano beni strumentali possano essere concessi anche a fronte di finanziamenti erogati dalle banche e dalle società di leasing a valere su una provvista diversa dall'apposito plafond della Cdp (Cassa depositi e prestiti, ndr). Le banche e le società di leasing che si avvalgono di questa opportunità utilizzando la doppia provvista dovranno informare le aziende clienti che, a loro volta, potranno scegliere la tipologia di finanziamento che presenta le condizioni più favorevoli".

Cambiano anche i tempi di concessione dei contributi, che saranno ridotti, e vengono introdotti elementi di "semplificazione delle procedure e della documentazione da produrre per la loro erogazione". Le nuove procedure dovrebbero scattare già a partire dal 2 maggio di quest'anno.

Attualmente della dotazione complessiva è stata utilizzata circa la metà. Il quadro complessivo è stato fatto dallo stesso Mise che l'ha aggiornato allo scorso mese di febbraio. Dopo 23 mesi di operatività la "Nuova Sabatini" ha visto la presentazione di poco meno di 11 mila domande con la prenotazione di 2,88 miliardi di euro di finanziamenti Cdp e di circa 220 milioni di contributi Mise. Le domande agevolate deliberate ammontano a 2,548 miliardi e i contributi Mise concessi sono pari a 196,6 milioni.

L'ultimo dato aggiornato che comprende anche la distribuzione regionale risale, invece, al 31 gennaio scorso. Delle 9 mila domande censite quasi 7 mila si distribuiscono in parti uguali tra Nord-Est e Nord-Ovest, mentre tra Sud e Isole si sfiora quota mille (959). Il finanziamento deliberato più alto per Regione si trova in Lombardia con un dato che ammonta a più di 700 milioni di euro, seguita dal Veneto che supera quota 450 milioni, e quindi dall'Emilia-Romagna che si

attesta a poco più di 350 milioni. La Sicilia è tra le ultime d'Italia con un dato inferiore ai 50 milioni di euro.

Rosario Battiato

**Distribuzione
regionale: Sicilia nelle
ultime posizioni, con
meno di 50 mln di €**



Il credito d'imposta per gli investimenti fermo per assenza di copertura

Il bonus Sud resta al palo

Latita la circolare attuativa attesa per febbraio

DI CINZIA DE STEFANIS

Ancora al palo il credito d'imposta per gli investimenti nel Sud. Entro la fine di febbraio l'Agenzia delle entrate avrebbe dovuto emanare la circolare attuativa della legge di Stabilità 2016 sulle modalità di fruizione del bonus, ma ad oggi non risulta ancora pubblicata. I problemi della mancata emanazione da parte dei tecnici delle entrate del provvedimento di prassi è dovuto a problemi di coperture economiche. Ricordiamo che la legge di Stabilità 2016 (legge 28 dicembre 2015, n.208) ha introdotto un credito d'imposta per l'acquisto di nuovi beni strumentali destinati a strutture produttive nelle regioni del Mezzogiorno (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Molise, Sardegna e Abruzzo). Al credito d'imposta sono destinate risorse per complessivi 617 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017,

2018 e 2019, la cui copertura è disposta: per 250 milioni di euro annui mediante utilizzo delle risorse comunitarie e di cofinanziamento nazionale del Pon imprese e competitività 2014-2020 e nei programmi Fesr 2014-2020 delle regioni in cui si applica il credito d'imposta; per i restanti 367 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2016 al 2019, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo sviluppo e coesione della programmazione 2014-2020, per gli anni considerati dalla norma. Destinatari delle agevolazioni sono tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa, indipendentemente dalla forma giuridica assunta, con esclusione delle imprese in difficoltà finanziaria, delle imprese che operano nei settori dell'industria siderurgica, carbonifera, della costruzione navale, delle fibre sintetiche, dei trasporti e delle relative infrastrutture, della produzione e della distribuzione di energia e delle infrastrutture energetiche, nonché ai settori

creditizio, finanziario e assicurativo. Anche le imprese agricole potranno accedere al bonus fiscale. Il bonus dovrà essere utilizzato per l'acquisto di beni strumentali nuovi destinati a strutture produttive nelle regioni meridionali. In particolare nel perimetro degli investimenti agevolabili rientrano le spese facenti parte di un progetto di investimento iniziale, relativi all'acquisto, anche mediante leasing, di macchinari, impianti e attrezzature varie destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio con esclusione, dei beni immobili e dei mezzi di trasporto a motore. Il credito d'imposta è utilizzabile esclusivamente in compensazione, deve essere indicato nella dichiarazione dei redditi e non è cumulabile con gli aiuti de minimis e con altri aiuti di stato che abbiano ad oggetto gli stessi costi. La misura dell'agevolazione varia in relazione alle dimensioni aziendali: 20% per le piccole imprese, 15% per le medie imprese, 10% per le grandi imprese.

EDITORIALE (3257°)

La Sicilia come il gambero

Ma Crocetta tace su Pil e occupazione

Carlo Alberto Tregua

Il gambero fa un passo avanti e due indietro. La metafora si adatta alla Sicilia, ma in modo peggiorativo perché fa solo passi indietro.

La legge Finanziaria 2016, con riflessi nel 2017 e 2018, non si è raccordata con il Dpef, per cui i due documenti sono strabici. Ciò indica confusione e opacità, perché Crocetta non sa in quale direzione andare, in quanto non ha contezza dei mezzi a propria disposizione e neanche degli obiettivi da raggiungere.

Ma, ormai, il presidente della Regione non fa più il proprio mestiere, sostituito dal commissario Bacceti e da quella stravagante ed eterogenea maggioranza che approva le leggi e le norme più disparate, al di fuori di un piano organico al servizio dei siciliani.

Un presidente della Regione che facesse onore al proprio compito, dovrebbe impostare la legge Finanziaria dell'anno seguente mettendo in evidenza i due obiettivi principali di

un'amministrazione regionale: l'aumento del Pil e l'aumento dell'occupazione.

Aumento del Pil e dell'occupazione: ma di questi due obiettivi non vi è traccia, né nella legge Finanziaria e neanche nelle dichiarazioni programmatiche che dovrebbero essere comunicate ai siciliani anno per anno, per fare loro capire in quale direzione si muove l'Istituzione che li governa.

Invece, gli atti di governo sono continui pannicelli caldi alle numerose emergenze; non vi è l'ombra di una strategia complessiva, nessuno capisce quale sia la linea di politica economica tendente, appunto, all'incremento di Pil e alla creazione di posti di lavoro.

Al contrario, dalla Finanziaria si evince con chiarezza un piattume generale, secondo cui tutto rimane allo status quo, mentre non vi è alcuna iniziativa per promuovere lo sviluppo, creare ricchezza, dare ossigeno ai quattrocentomila disoccupati sici-

liani e anche al milione di poveri che sta asfissando.

Pensare che questa situazione di bonaccia, che tiene bloccata la nave Sicilia senza muovere un metro avanti, possa durare per quest'anno e anche per il prossimo, quando statutariamente ci saranno le elezioni, è altamente drammatico. Quando una Regione è gravemente ammalata, come la Sicilia, occorrono dosi da cavallo di terapia, altro che inazione.

Segue a pagina 2

La Sicilia come il gambero

Ma Crocetta tace su Pil e occupazione

Nonostante la situazione di grave indebitamento della Regione, vi sarebbero atti per recuperare risorse da destinare a investimenti produttivi e in opere pubbliche, le leve per fare aumentare Pil e occupazione.

Per recuperare tali risorse, occorrerebbe un esecutivo coraggioso che tagliasse privilegi e favoritismi. Apprezzabile è l'azione di Crocetta per eliminare dal libro paga i primi 66 forestali e l'intenzione di tagliarne un altro elenco di 3.200. Tuttavia, l'atto coraggioso sarebbe di cancellarli tutti dal libro paga, anche perché quasi tutti i forestali esercitano un altro mestiere.

Recuperare altre risorse recependo la legge nazionale, che taglia il numero e le indennità dei consiglieri comunali, privilegiati rispetto ai loro colleghi da Reggio Calabria in su; tagliare premi e indennità per tutti i dirigenti regionali delle tre fasce, fissando in centomila euro stipendio e indennità di qualunque genere; ta-

gliare gli stipendi di tutti i dipendenti regionali, compresi quelli della sanità, equiparando i loro compensi ai colleghi del resto d'Italia.

E poi, creare una task force, formata da professionisti integerrimi di alto valore da reclutare con bando internazionale, da costituire entro tre mesi, con l'incarico di snidare gli sprechi e le inefficienze della macchina pubblica e recuperare qualche miliardo da destinare alla crescita.

Vi sono altre iniziative quasi a costo zero: mettere in atto il Piano per l'agricoltura innovativa, quello per la zootecnia e l'altro per la linea del legno. Un Piano per l'energia, potenziando fortemente gli impianti di quella rinnovabile; un Piano per l'ambiente, anche con riferimento al risanamento idrogeologico del territorio.

Un Piano per il potenziamento delle attività economiche, dell'industria, del commercio, del turismo e dell'artigianato. Un Piano che crei

l'ambiente giusto per la nascita delle start up.

Vi sono altri Piani per lo sviluppo dell'economia, ma ci fermiamo per evitare l'accusa di scrivere del solito libro dei sogni. Invece, quanto prece-

de è tutto realizzabile, se vi è capacità e volontà.

(3)

Carlo Alberto Tregua
direttore@quotidianodisicilia.it
Twitter: @DirettoreQdS

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo Codice. I contratti sotto soglia: procedura negoziata confermata sotto un milione di euro, ma sopra niente deroghe

Roberto Mangani

La disciplina dei contratti di importo inferiore alla soglia comunitaria contenuta nel Decreto delegato di riformaviene modificata in maniera significativa rispetto alle disposizioni vigenti. L'evidenza di questa diversità emerge già da un confronto di tipo meramente quantitativo: a fronte di una normativa complessa, ad oggi contenuta in una serie di articoli (dal 121 al 125) del D.lgs. 163/2006, il Decreto di riforma si limita a individuare una disciplina piuttosto scarna, contenuta nel solo articolo 36.

Nel merito, questa diversità di approccio comporta il venir meno, per gli appalti di lavori di importo più elevato (pari o superiore a 1 milione di euro) di alcune disposizioni semplificate e acceleratorie che sono contenute nella disciplina vigente.

In estrema sintesi si può affermare che **nell'ambito dei contratti sotto soglia la disciplina effettivamente derogatoria riguarda in maniera generalizzata le forniture e i servizi; mentre per i lavori le deroghe si riferiscono solo a quelli di importo inferiore a 1 milione di euro**, essendovi per quelli di importo pari o superiore a tale soglia una sostanziale omologazione agli appalti sopra soglia.

L'INQUADRAMENTO GENERALE

Le soglie di riferimento sono indicate all'articolo 35 e derivano dalle previsioni comunitarie: euro 5.255.000 per i lavori e euro 209.000 per le forniture e i servizi (che si abbassa a 135.000 euro se l'ente appaltante è un'amministrazione centrale e si alza a 750.000 euro per gli appalti di servizi sociali e altri particolari servizi).

La relativa disciplina, come detto, è interamente contenuta nell' articolo 36. Al riguardo, **si potrebbe porre il dubbio se**, al di là delle specifiche disposizioni contenute nel richiamato articolo, per tutti gli altri aspetti trovino integrale applicazione le norme del Decreto relative agli appalti sopra soglia. Il dubbio nasce dal fatto che non viene riprodotta la previsione attualmente contenuta al comma 1 dell'articolo 125 del D.lgs. 163 che individua in maniera puntuale le disposizioni dello stesso applicabili agli appalti sotto soglia. Ma anche dal richiamo contenuto nel comma 1 dell'articolo 36 alla necessità che l'affidamento e l'esecuzione dei contratti sotto soglia avvenga nel rispetto dei principi generali sanciti dall'articolo 4 (economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità). Tale richiamo, infatti, appare incongruo se agli appalti in questione devono comunque trovare applicazione le specifiche disposizioni che di quei principi sono espressione. Anche se occorre tener conto che il rispetto di tali principi può comunque valere ai fini dello svolgimento delle procedure negoziate previste per l'affidamento dei contratti sotto soglia (di cui si dirà appresso).

Nonostante questi dubbi, *si deve ritenere che ai contratti sotto soglia siano applicabili le disposizioni relative ai contratti sopra soglia in quanto non derogate dalle previsioni dell'articolo 36 o da altre puntuali norme*. E ciò anche alla luce del principio generale dell'articolo 1, comma 1 che delimita l'ambito di applicazione del Decreto di riforma a tutti i contratti di appalto aventi ad oggetto l'acquisizione di servizi, forniture, lavori e opere.

LE MODALITA' DI AFFIDAMENTO

Affidamento diretto sotto i 40mila euro (tutti i contratti)

Il comma 2 stabilisce che per tutti i contratti (lavori, forniture e servizi) di importo inferiore a 40.000 euro è consentito l'affidamento diretto, purché adeguatamente motivato.

Al di sopra di tale soglia minima viene invece introdotta una disciplina differenziata tra forniture e servizi da un lato e lavori dall'altro.

Forniture e servizi da 40mila alla soglia Ue: procedura negoziata

Per tutte le forniture e servizi di importo pari o superiore a 40.000 euro e fino alla soglia comunitaria (209mila euro) l'affidamento deve essere preceduto da una **procedura negoziata con obbligo di consultazione di un numero minimo di tre operatori**, individuati sulla base di indagini di mercato o tramite elenchi precostituiti, nel rispetto del criterio di rotazione. A valle dell'aggiudicazione deve essere pubblicato il relativo avviso, in cui vanno indicati anche i nominativi dei soggetti invitati. *(Questa norma innalza di fatto da 100mila a 209mila euro il tetto massimo entro il quale possono essere affidati servizi con procedura negoziata, si veda il servizio. Nota della redazione)*

Lavori sopra 40mila euro, varie fasce di importo

Per i lavori sopra i 40.000 euro viene invece dettata una disciplina più articolata, suddivisa per ulteriori fasce di importo. **Fino a 150.000 euro**, valgono le stesse modalità di affidamento appena ricordate per tutte le forniture e servizi: svolgimento di una **procedura negoziata** con almeno tre invitati da selezionare con gli strumenti indicati.

Anche per i **lavori ricompresi tra 150.000 e 1 milione di euro** la modalità di affidamento è la medesima (**procedura negoziata**), con l'unica differenza che devono essere invitati almeno cinque operatori (modalità non dissimile da quella prevista dall'attuale disciplina). *(Ricordiamo che la soglia per la procedura negoziata per i lavori è stata innalzata da 500mila euro a un milione con il Dl 70/2011, ai tempi del governo Berlusconi III. Il nuovo Codice conferma dunque questa soglia, senza ripensamenti. Nota della redazione)*

Infine, per i **lavori di importo pari o superiore a 1 milione di euro**, l'affidamento deve avvenire ricorrendo alle procedure ordinarie. Considerato che – come si dirà meglio più avanti – il Decreto in esame non prevede più per tutti indistintamente i contratti sotto soglia una serie di semplificazioni e deroghe rispetto alla disciplina applicabile ai contratti sopra soglia, si può concludere che **per gli appalti di lavori di importo pari o superiore a 1 milione di euro vi è una sostanziale omologazione agli appalti di importo superiore alla soglia comunitaria**.

Opere di urbanizzazione a scomputo

Sempre in relazione ai lavori la disciplina si completa con alcune specifiche previsioni relative alla realizzazione delle opere di urbanizzazione a scomputo. Mentre per le opere di urbanizzazione secondaria – naturalmente sotto soglia – l'affidamento deve avvenire tramite procedura negoziata con invito di almeno cinque operatori, per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria non si applicano le norme del Decreto (e quindi il soggetto attuatore le può realizzare direttamente o affidarle secondo modalità privatistiche).

Procedura negoziata: la scelta delle imprese da invitare

Come si è detto, ai fini dello svolgimento della procedura negoziata nelle ipotesi sopra indicate, i soggetti da invitare vanno selezionati tramite indagini di mercato o individuandoli nell'ambito di elenchi precedentemente istituiti dall'ente appaltante. Viene quindi replicata una modalità di selezione già presente nel sistema vigente e che tradizionalmente presenta dei profili di criticità, sia in relazione ai contenuti concreti e alle forme di svolgimento delle indagini di mercato che ai criteri di istituzione e gestione degli elenchi.

Sotto questo aspetto assume un rilievo significativo la previsione contenuta al comma 7 che affida all'Anac le modalità di dettaglio, cioè il compito di indicare, nell'ambito delle linee guida che la stessa è chiamata ad emanare, le modalità di dettaglio cui dovranno attenersi gli enti appaltanti nello svolgimento delle indagini di mercato e nella tenuta degli albi di operatori.

E' peraltro stabilito che *fino all'emanazione di tali linee guida l'unica modalità di selezione dei soggetti da invitare è l'indagine di mercato*. A tal fine gli enti appaltanti sono tenuti a pubblicare sul proprio sito internet, per almeno quindici giorni, un avviso con cui rendono nota l'intenzione di svolgere la procedura negoziata e i requisiti minimi richiesti ai potenziali concorrenti. *Viene quindi introdotta una forma di pubblicità obbligatoria*, anche se nulla viene detto in merito alle modalità di selezione dei soggetti che abbiano richiesto di essere invitati. Tale selezione è quindi lasciata alla discrezionalità del singolo ente appaltante, che dovrà tuttavia esercitarla nel rispetto dei principi generali di economicità, efficacia, imparzialità, parità di trattamento, trasparenza, proporzionalità, esplicitamente richiamati dal comma 1 (vedi sopra).

Nel periodo transitorio – e cioè dall'entrata in vigore del nuovo Decreto fino all'emanazione delle linee guida dell'Anac – **sembra invece precluso il ricorso agli elenchi degli operatori economici**. Previsione che appare poco funzionale e ingiustificatamente penalizzante, tenuto conto che impedisce l'utilizzo degli albi a quegli enti appaltanti che nel tempo se ne erano già dotati, anche con risultati positivi.

LA VERIFICA DEI REQUISITI

I commi 5 e 6 si occupano della verifica dei requisiti degli operatori che partecipano alle procedure negoziate, con alcune previsioni la cui formulazione suscita qualche dubbio.

Il primo periodo del comma 5 stabilisce infatti che per gli affidamenti di forniture e servizi di importo inferiore alle soglie comunitarie e per quelli di lavori di importo inferiore a 150.000 euro, la verifica è limitata "esclusivamente" ai requisiti generali e va fatta tramite la consultazione della Banca dati nazionale.

Il secondo periodo prevede tuttavia che gli enti appaltanti devono verificare il possesso dei requisiti economico – finanziari e tecnico – professionali richiesti nei documenti di gara. La mancata delimitazione dei casi in cui va effettuata tale verifica sembra dare alla stessa una portata generalizzata; il che, però, si pone in contrasto con quanto indicato nel periodo precedente, che per gli appalti di importo minore sembrerebbe escludere l'obbligo di verifica dei requisiti speciali.

Occorre tuttavia evidenziare che appare contrario a ogni principio e regola in tema di qualificazione che non si proceda alla verifica dei requisiti speciali dei concorrenti. Probabilmente l'intento della norma era quello di riferire l'avverbio "esclusivamente" non alla delimitazione dei requisiti da verificare (solo quelli generali) ma all'individuazione delle modalità attraverso cui operare tale verifica (solo attraverso la Banca dati nazionale). Sarebbe tuttavia auspicabile maggiore chiarezza sul punto in sede di redazione del testo finale.

In ogni caso la verifica è obbligatoria solo nei confronti dell'aggiudicatario, mentre è

meramente facoltativa rispetto agli altri concorrenti (comma 6).

Va infine ricordato, sotto altro profilo, che per i lavori di importo inferiore a 150.000 euro non è obbligatoria ai fini della qualificazione l'attestazione SOA, che viene sostituita con specifici requisiti richiesti dall'ente appaltante in occasione della gara (articolo 84).

COSA VIENE ELIMINATO

Per avere un quadro completo della disciplina dei contratti sotto soglia contenuta nel nuovo Decreto occorre analizzare le disposizioni attualmente vigenti che vengono eliminate.

In primo luogo non vi è più traccia delle norme semplificatorie in materia di pubblicità.

Ciò significa che **per gli appalti di lavori di importo pari o superiore a 1 milione di euro valgono le forme di pubblicità nazionale indicate all'articolo 73**, mentre – nonostante non vi sia un'esplicita esclusione in tal senso – si ritiene non debbano trovare applicazione le forme di pubblicità di tipo comunitario (pubblicazione sulla GUCE) previste dall'articolo 72.

Non è più prevista la riduzione dei termini delle procedure di gara, con la conseguenza che varranno quelli previsti in via ordinaria per gli appalti sopra soglia.

Scompare anche il meccanismo di esclusione automatica delle offerte anomale, che oggi è consentito per i lavori fino a 1 milione di euro e per le forniture e servizi fino a 100.000 euro.

Inoltre viene **integralmente eliminata la procedura ristretta semplificata** che oggi è disciplinata dall'articolo 123 del D.lgs. 163 ai fini dell'affidamento degli appalti di lavori di importo inferiore a 1,5 milioni di euro.

Infine, **viene meno l'intera disciplina delle prestazioni in economia**, ad oggi contenuta nell'articolo 125 del D.lgs. 163. Sotto quest'ultimo profilo va peraltro evidenziato che gli effetti pratici di questa eliminazione risultano abbastanza limitati. La disciplina attualmente vigente prevede infatti che, nell'ambito delle prestazioni in economia, si possa procedere nei seguenti termini: a) affidamento diretto di lavori, forniture e servizi entro la soglia di 40.000 euro; b) sopra la soglia di 40.000 euro e fino a 200.000 euro, l'affidamento deve essere preceduto da una consultazione di almeno cinque soggetti individuati tramite indagini di mercato o elenchi precostituiti di operatori, e nel rispetto dei principi generali di trasparenza, rotazione e parità di trattamento.

Nella nuova disciplina, come visto più sopra, è comunque consentito l'affidamento diretto di tutti gli appalti entro la soglia dei 40.000 euro, che diventa quindi generalizzato e di conseguenza consentito anche per le tipologie di prestazioni che oggi vengono qualificate "in economia". Mentre **per i lavori fino a 1 milione di euro e le forniture e i servizi fino alle soglie comunitarie vengono disciplinate modalità di affidamento sostanzialmente analoghe a quelle oggi previste per le prestazioni in economia fino a 200.000 euro**, che potranno quindi essere applicate anche a queste ultime.

In definitiva, l'eliminazione del complesso delle disposizioni ad oggi contenute negli articoli da 121 a 125 del D.lgs. 163 sembra destinato a produrre gli effetti pratici più significativi per i lavori di importo pari o superiore a 1 milione di euro. Per questi ultimi, infatti, vengono meno tutte le disposizioni acceleratorie e semplificatorie previste dalle norme vigenti in materia di pubblicità, riduzione di termini, possibilità di utilizzo della procedura ristretta semplificata. Mentre per i lavori di importo inferiore a 1 milione di euro e per i servizi e le forniture di importo inferiore alle soglie comunitarie la novità più significativa che si profila è l'eliminazione della facoltà di esclusione automatica delle offerte anomale.

BILANCIO E FINANZIARIA ANCORA NON PUBBLICATI IN GAZZETTA UFFICIALE

Lo strano ritardo dei conti

*A rischio il pagamento delle mensilità di marzo per i dipendenti regionali
La trattativa sui 500 mln di euro e il rischio di impugnativa della legge*

DI ANTONIO GIORDANO

Sono passate quasi due settimane dall'approvazione all'Ars di bilancio e Finanziaria, ma i documenti restano misteriosamente chiusi negli uffici regionali e non sono ancora stati inviati per la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*. Un ritardo senza precedenti che pone tanti interrogativi, getta ombre fitte sui conti siciliani e blocca la spesa mettendo a rischio gli stipendi di marzo. È un «ulteriore colpo alla credibilità di una classe politica siciliana ormai ridotta al lumicino», secondo la Fp Cgil Sicilia. Ogni giorno di ritardo mette a rischio i pagamenti degli stipendi dei regionali, i trasferimenti delle risorse agli enti locali, è l'allarme del sindacato che si dice «fortemente preoccupato» e chiede «immediata chiarezza su quella che definisce una «inspiegabile omissione». Un ritardo che molti riconducono a problemi tecnici, ma anche a una trattativa sotterranea con Roma in ordine ai 500 milioni inseriti nel documento contabile, ma non ancora nelle casse siciliane. Mezzo miliardo iscritto nel bilancio 2016 che la Sicilia attende da Roma a titolo di anticipazione sugli accordi Stato-Regione e che si ritiene sia quasi impossibile che arrivino nelle casse regionali,

perché sottoposti a una sorta di condizione sospensiva, secondo quanto sostiene l'ex vice segretario generale dell'Ars Salvatore Di Gregorio, esperto di bilancio. Per lo studioso è difficile che questi soldi vengano consegnati dallo Stato «senza che siano aggiornati e riconsiderati altri contenuti economici dell'intesa tra le due istituzioni». Qual è l'intesa richiamata dalla norma il cui aggiornamento rappresenterebbe la condizione per riconoscere il contributo? «Il riferimento non può che essere», secondo lo studioso, «all'accordo tra il ministro dell'Economia e la Regione siciliana in materia di finanza pubblica del giugno 2014 che al punto 2 fissa proprio gli obiettivi di contenimento della spesa regionale per le annualità dal 2014 al 2017». Inserire i 500 milioni in bilancio ha comportato la necessità di congelare un importo corrispondente di spesa fino al realizzarsi del presupposto giuridico che ne consenta l'effettiva quantificazione, l'assegnazione del contributo è associata alla condizione di un aggiornamento dell'intesa tra lo Stato e la Regione in materia di obiettivi di contenimento della spesa per il 2016. Aggiornare l'accordo «significa riconsiderarne i contenuti per negoziarne altri e modificare la norma che fissa gli attuali obiettivi di spesa pattuiti», prosegue, «non è infondata dunque la tesi di chi la valuta

come una condizione sospensiva che non consentirebbe l'impiego delle risorse a prescindere dal perfezionarsi del presupposto di legge che ne condiziona l'assegnazione». Da qui il rischio di una impugnativa. C'è un precedente: il governo nazionale impugnò la norma regionale del 2015 che disponeva l'uso delle risorse del Fsc a copertura di una quota del concorso regionale al risanamento finanziario, prescindendo dall'intesa con lo Stato che ne era la condizione». Dall'opposizione evidenziano come il ritardo per la pubblicazione «rischia di bloccare la spesa». «Creare lavoro e stimolare l'economia in Sicilia a queste condizioni è a dir poco impossibile», dice Marco Falcone, capogruppo di Forza Italia all'Assemblea, «le istituzioni, Regione in primis, certa politica, fingono di non vedere. A Crocetta, dai banchi dell'opposizione, abbiamo più volte chiesto di mostrarsi responsabile. Lo abbiamo fatto anche discutendo la finanziaria, proponendo provvedimenti di buon senso, a tutela dell'impresa e delle fasce deboli, ma senza ottenere la dovuta attenzione. L'esecutivo è stato ed è tuttora lontano da chi produce e da chi ha bisogno». (riproduzione riservata)

Lo ha illustrato ieri a Messina l'assessore regionale Bruno Marziano assieme ai deputati Panarello e Laccoto

Un piano straordinario per le scuole siciliane

Interventi per 77 milioni, a Messina e provincia destinati oltre 23 milioni. Nuove risorse per la ricerca

Lucio D'Amico

MESSINA

Il Governo regionale investe su edilizia scolastica, ricerca universitaria e formazione professionale. L'impegno finanziario non è di poco conto: oltre 77 milioni per interventi sulle scuole di tutta la Sicilia e più di 23 milioni di euro per i plessi della sola provincia di Messina (il 30,63 per cento del totale). Altri 20 milioni, invece, verranno destinati a borse di studio per dottorati di ricerca e laureati in Medicina e Chirurgia.

Il grande piano di "restyling", imposto anche dalla necessità assoluta di mettere in sicurezza plessi scolastici che, in gran parte, sono ridotti in condizioni indecorose e pericolose, è stato illustrato ieri mattina, nel salone degli

specchi dell'ex Provincia regionale, dall'assessore regionale Bruno Marziano, presenti i deputati messinesi all'Ars Filippo Panarello e Giuseppe Laccoto, assieme al consulente Fornez Piero David.

Marziano ha sottolineato la volontà della giunta Crocetta di fare della scuola e della ricerca scientifica una delle priorità da qui alla fine del mandato. A Messina gli interventi finanziati riguardano l'ampliamento del complesso del Comprensivo Minutoli (608 mila euro) e la ristrutturazione dei plessi che ospitano gli Istituti Majorana (378 mila euro) e Leonardo Da Vinci (379 mila).

A Barcellona s'interrverrà sulla scuola media Verga (mezzo milione di euro) e sulla scuola materna ed elementare Cairoli (724 mila). Ingenti risorse sono destinate al Comune di Castell'Umberto: 1 milione 995 mila euro.

Anche a Capo d'Orlando si apriranno due importanti cantieri, per un importo rispettivamente di 724 e 798 mila euro, relativi alla ristrutturazione delle scuole Furriolo e Santa Lucia. Cifre rilevanti anche per la scuola elementare Salvo D'Acquisto di San Filippo del Mela (800 mila euro), per la scuola materna Centro di San Pier Niceto (980 mila), per il Comprensivo di San Piero Patti (800 mila), per il "Dante Alighieri" di San Teodoro (799 mila), per la media Giacobbe di Scaletta Zanclea (800 mila), per la materna di Terme Vigliatore (738 mila) e per il Comprensivo "D'Arrigo" di Vene-tico (768 mila).

Come hanno sottolineato Panarello e Laccoto, quello profuso dalla Regione è uno sforzo notevole, anche se non esaustivo (i problemi dell'edilizia scolastica a Messina e provincia sono drammatici, se si tiene conto che riguarda-

no il territorio a più alto rischio sismico della Sicilia).

L'altro filone di investimenti coinvolge le Università siciliane e sarà illustrato oggi dall'assessore Marziano, nel corso di una conferenza stampa che si terrà a Palazzo dei Normanni, a Palermo, alla presenza dei rettori degli Atenei dell'Isola. I 20 milioni di euro, destinati a borse di studio per dottorati di ricerca e laureati in Medicina e Chirurgia nati o residenti in Sicilia, arriveranno dal Fondo sociale europeo del programma Operativo "Sicilia 2020". Interverrà anche il rettore dell'Università di Messina Pietro Navarra assieme a Fabrizio Micari (Palermo), Giacomo Pignataro (Catania) e Gianni Puglisi (Kore Enna). Nel corso della conferenza stampa verranno illustrati i dettagli delle misure di sostegno e i requisiti necessari per poter accedere alle borse di studio. ◀

**Le misure di sostegno
a dottorandi
e ricercatori saranno
illustrate oggi
a Palazzo Normanni**

LA NOVITÀ SCATTERÀ IL 12 APRILE E IL NUOVO SOGGETTO SARÀ GUIDATO DA UN SINDACO ELETTO DAI COLLEGHI

Si insediano le Assemblee territoriali che prenderanno il posto degli Ato idrici

Venerdì riunione per dare vita all'Autorità d'Ambito ma non tutti i primi cittadini hanno ricevuto la convocazione

Novità in vista per la gestione idrica. Dal 12 aprile, infatti, dovranno ufficialmente essere insediate le nuove Assemblee territoriali idriche che sostituiranno l'Ato idrico. La prima sostanziale differenza è rappresentata dall'uscita delle ex Province per cui tutto resterà in capo ai comuni e a guidare il nuovo soggetto dovrà essere un sindaco eletto dagli stessi primi cittadini al loro interno. Il tempo scorre inesorabile ma pare che l'ormai prossimo ex Ato idrico di Enna sia fermo al palo in attesa che il commissario straordinario Angela Scaduto convochi l'assemblea. Entro il 18 marzo dovrà essere convocata l'assemblea dei sindaci che obbligatoriamente dovranno dar vita all'Autorità d'Ambito ma a tal riguardo pare che i primi cittadini ennesi non hanno ancora ricevuto la convocazione. Entro il 12 aprile, invece, l'Assemblea territoriale idrica dovrà essere insediata e dovrà approvare lo Statuto. Nonostante l'approvazione della riforma da parte dell'Ars e l'emanazione di un decreto che delimita gli ambiti territoriali ottimali ad oggi nessuna assemblea territoriale idrica è stata formalmente insediata tanto da ricevere il

sollecito da parte dell'assessore regionale Vania Contraffatto avvisando che non verranno tollerati ulteriori ritardi che potrebbero danneggiare i cittadini. Con l'insediamento delle nuove Ati si assisterà dunque all'uscita, tra i soci, del Libero Consorzio di Comuni e saranno i primi cittadini ad avere il compito di stabilire, in piena autonomia, la forma di gestione del servizio idrico.

Quello dell'acqua soprattutto in provincia di Enna è un tema molto dibattuto e che non ha lesionato scontri e polemiche anche tra gli stessi sindaci dove spesso le posizioni sono state contrastanti. Due gli episodi chiave. Il primo la scorsa estate quando il sindaco di Enna propose ai colleghi di recedere il contratto con il gestore privato per inadempimento contrattuale (poi salvato da un accordo tra l'allora commissario Lo Monaco con AcquaEnna) trovando, però, solo l'appoggio di Troina anche se nel corso dei successivi mesi qualche altro sindaco pare aver rimpensato a questa ipotesi. L'ultimo scontro si è avuto alla fine dello scorso anno quando quasi tutti i consigli comunali votarono la volontà di

svincolarsi dalla gestione privata anche se Enna spiegò che quella votazione sarebbe stata inutile perché non percorribile come fu successivamente dimostrato da una nota del dipartimento regionale. Oggi però all'orizzonte c'è una nuova strada da percorrere e in tanti si chiedono se gli attori principali sono pronti o se l'insediamento della Ati subirà dei ritardi.

WILLIAM SAVOCA



All'inaugurazione dell'Anno giudiziario amministrativo sottolineata importanza della difesa della sezione

Salvare Tar etneo: missione compiuta

Vinciguerra: orgogliosi che la sezione di Catania ha ridotto le controversie

CATANIA - "Un momento importante, per fare il punto di una realtà, quella della Sicilia orientale, molto attiva". Così, il neo presidente della sezione distaccata di Catania del Tar, Antonio Vinciguerra, ha esordito in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario amministrativo di sabato scorso. Con lui, prima dell'avvio ufficiale, anche il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che ha sottolineato l'importanza dell'operazione di salvataggio del Tar etneo. "Sono contento perché questo tribunale lo abbiamo difeso - ha evidenziato Crocetta: sappiamo bene che, se fosse venuto a mancare, la giustizia amministrativa ne avrebbe risentito". E, a giudicare dai numeri sciorinati dal presidente Vinciguerra, nel suo primo anno di mandato, il Tribunale ha migliorato le sue performance. "Siamo orgogliosi di poter dire - ha dichiarato ancora Vinciguerra - che la Sezione Staccata di Catania nel 2015

ha ridotto del 14,09% rispetto al 2014 le controversie in attesa di definizione, raggiungendo e superando abbondantemente l'obiettivo dell'abbattimento del 10%".

Anche il numero delle azioni processuali nel 2015 è diminuito rispetto all'anno precedente. "Tale diminuzione - ha proseguito - appare conseguente alla notevole flessione del contenzioso per le ottemperanze ai giudicati, dove è registrato il deposito di 809 ricorsi rispetto ai 1.174 dell'anno precedente". Risultati importanti, raggiunti nonostante i problemi, primo fra tutti quello della dotazione organica. Come lo stesso Vinciguerra ha sottolineato in conclusione. "Purtroppo, però - ha detto - una serie di considerazioni induce a escludere che la situazione della Sezione Staccata - in termini di dotazione di Magistrati e Personale di segreteria e amministrativo - possa migliorare nel breve periodo. Occorre tenere conto, in-

fatti - ha concluso - della diminuzione dell'organico nella Sezione interna Prima, a causa della partenza del Presidente titolare". (mt)



Il presidente Antonio Vinciguerra inaugura l'anno amministrativo (mt)

SVILUPPO

**Internazionalizzazione al 30%
entro il 2023 col progetto Print
Imprese competitive
all'estero entro
i prossimi 7 anni**

L'obiettivo è alzare il livello di internazionalizzazione delle imprese siciliane dal 14 per cento al 30 per cento nei prossimi sette anni. Le strategie per arrivare al 2023 con un tessuto produttivo di qualità e più competitivo si stanno scrivendo attorno ad una ventina di tavoli istituzionali dove si confrontano governo, università, centri di ricerca.

Progetto Print della Regione Sicilia: creare tessuto produttivo di qualità e competitivo da qui ai prossimi sette anni

Internazionalizzazione al 30% nel 2023

Il vice presidente siciliano e assessore alle Attività produttive Lo Bello ha presentato il programma

PALERMO - L'obiettivo è alzare il livello di internazionalizzazione delle imprese siciliane dal 14% al 30% nei prossimi sette anni. Le strategie per arrivare al 2023 con un tessuto produttivo di qualità e competitivo si stanno scrivendo attorno ad una ventina di tavoli dove si confrontano governo, università, centri di ricerca. La scommessa della Regione siciliana è tutta nel progetto Print, programma per l'internazionalizzazione 2014-2020.

Mariella Lo Bello, vice presidente della Regione siciliana e assessore regionale alle Attività Produttive, martedì ha illustrato il progetto alla stampa assieme al dirigente generale del dipartimento, Alessandro Ferrara e al dirigente dello Sportello Sprint, Maria Stassi. "L'obiettivo - ha detto Lo Bello - è fornire informazioni, strumenti, metodologie e risorse, affinché la creazione di nuove imprese non sia più una parola, ma una opportunità".

Il 'Sicily 2020 - programma per l'internazionalizzazione' sarà presentato con tutti i protagonisti del progetto a Palermo tra fine marzo e i primi di aprile.

Coinvolge già 6 assessorati e 8 di-

partimenti regionali, 4 atenei universitari, il parco scientifico e tecnologico, strutture del Cnr, consorzi di ricerca, distretti produttivi e tecnologici. Sono in agenda incontri con i responsabili dei cinque parchi siciliani e con Anci Sicilia.

"Oggi siamo figli di Expo - ha continuato l'assessore Lo Bello - e il Print è stato scritto con l'esperienza dell'Esposizione che ci ha fatto incontrare Continenti diversi e ci ha aperto strade per nuove relazioni. Con Expo abbiamo anche verificato in alcuni casi che le strategie non si devono calare dall'alto. La burocrazia deve collegare

le azioni al lavoro, che oggi è fare impresa".

Il gruppo di lavoro ha individuato sette grandi aree: turismo, beni culturali e cultura, smart-cities, scienze della vita, agroalimentare, economia del mare,

energia e industria 4.0.

il 'Print', legato al Fesr, fondo europeo di sviluppo regionale, entro fine aprile dovrebbe ottenere il via libera dallo Stato e dalle Autorità di gestione. A maggio potrebbero essere pubblicati i primi bandi. L'assessore Lo Bello ha annunciato che per sostenere l'iniziativa presenterà un emendamento al disegno di legge stralcio delle norme espunte dalla Legge di stabilità, che stanziava un milione di euro per le attività in programma. Altre risorse si potranno utilizzare con i programmi europei. La Regione, intanto conta di potere usufruire di risorse complessive per 150 milioni di euro.

Giovanna Naccari

**Sicily 2020 coinvolge
6 assessorati,
8 dipartimenti re-
gionali e 4 atenei**

Il Governo nazionale pronto a favorire lo sviluppo delle città intelligenti

Ben 65 milioni di euro di risorse da intercettare

Fondamentale la collaborazione tra pubblico e privati

PALERMO - Essere una smart city conviene anche per gli investimenti. Secondo uno studio dell'Energy & strategy group (energystrategy.it) del Politecnico di Milano presentato lo scorso ottobre, ci sarebbero a disposizione almeno 65 miliardi di potenziale mercato per le prime 50 città italiane per numero di abitanti. Dati meno ottimistici e più realistici dicono che entro il 2020 il volume di mercato raggiungibile allo stato dei fatti per le smart city nazionali non potrà superare i 10 miliardi di euro.

Qualcosa comunque si muove. Nelle scorse settimane il Mise ha deciso di "puntare su progetti pubblico-privati ben identificati e misurabili" – riportiamo dal sito ufficiale del

ministero – sia nelle risorse occorrenti che nella loro sostenibilità, grazie anche ad un confronto continuo con le Città e con gli stakeholder privati, dedicando iniziali 65 milioni di euro all'attivazione di due specifiche misure: la prima, finalizzata alla promozione di infrastrutture e servizi energetici efficienti e connessi nelle aree urbane; l'altra all'attivazione di appalti pre-commerciali di grandi dimensioni in risposta ai fabbisogni più innovativi espressi dalle amministrazioni". Il programma si attiverà grazie alla collaborazione con Dario Nardella, coordinatore Anci delle Città metropolitane.

In occasione della presentazione della misura, Antonio Gentile, sottosegretario di

Stato con delega alle Smart city, ha spiegato che "grazie agli investimenti che il Programma metterà in moto, si potrà generare non solo un significativo impatto su qualità della vita, crescita economica ed occupazione, ma rendere l'Italia un paese attrattivo per la sperimentazione dei più evoluti modelli di Smart city da parte di aziende multinazionali e delle eccellenze italiane".

